

Buonasera a tutti e grazie per essere qui. In questo luogo CrescereInsieme ha mosso i suoi primi passi in un cammino che l'ha portata a distanza di vent'anni dalla sua nascita a questo importante e simbolico appuntamento.

La vostra presenza merita che io inizi da una storia. Non voglio raccontarvi LA STORIA della nostra cooperativa voglio però condividere con voi un episodio o meglio, quello che ricordo di quell'episodio: quella volta che abbiamo deciso di chiamarci CrescereInsieme e perché.

Sì, perché mancavano pochi giorni all'atto costitutivo e il Notaio continuava a chiederci quale fosse la ragione sociale.

Eravamo tutti indaffarati in mille cose, esattamente come quando sta per nascere un bebè e, come a molti genitori è accaduto, le ipotesi fatte, condivise, i nomi pensati, all'ultimo momento venivano messi in discussione. Ebbene sì, l'identità anagrafica della nostra creatura, il segno indelebile su tutti suoi documenti da lì in poi, all'improvviso era diventato un incubo e un'incertezza. Questo quasi a ben rappresentare quello che capita prima di ogni nascita: la paura e l'incertezza per le difficoltà del domani che si scontrano con la speranza del futuro.

Poi qualcuno, e io credo anche di ricordare chi, visto che è tra i presenti, ha detto: “perché non la chiamiamo CrescereInsieme, in fondo negli ultimi tre anni abbiamo fatto esperienza di cooperazione proprio all'interno di una realtà che si chiamava Crescere Insieme e ne stiamo diventando uno spin-off. Togliamo lo spazio tra le due parole ed è fatta!”

Ebbene sì, tutto qua! Abbiamo semplicemente raccolto, per scegliere il nostro nome, un'eredità; abbiamo approfittato di un'incontro e di un dono; abbiamo scelto di appartenere; non abbiamo cambiato pelle, abbiamo con naturalezza e normalità scelto di essere ciò che eravamo: generati da tanti padri, con un nostro piccolo segno distintivo, ma figli.

Non voglio dimenticare gli altri “padri e madri” della cooperativa, molti sono qui stasera, ma voglio attraverso gli amici torinesi di allora, mettere in evidenza ciò che i “padri e le madri” del nostro territorio sono stati capaci di fare sin dal primo giorno: pensare, progettare, intraprendere ma anche condividere, accogliere, ascoltare.

Abbiamo sperimentato che solo cercando in noi e fuori di noi le risposte alle domande che emergono nelle nostre comunità possiamo individuare le strade più giuste per provare ad essere costruttori di pace e di giustizia.

Il percorso è stato agevole anche perché, fin dal primo giorno, abbiamo trovato in Confcooperative-Federsolidarietà, nel Consorzio Gino Matterelli e nel Consorzio COALA sia il confronto, che il conforto, che il supporto, tanto sulle linee strategiche di sviluppo che su quelle organizzative e imprenditoriali. Lì, abbiamo scoperto che il nostro cammino non era solitario e che in tutto il paese stavano nascendo e crescendo cammini come il nostro e che potevamo contare sull'aiuto di tante professionalità e soprattutto di tanti amici.

Irruenti e impazienti come solo dei ragazzi sanno essere, di lì a poco ci si è adoperati affinché nascesse una cooperativa dedicata all'inserimento lavorativo, Punto Lavoro-Impressioni Grafiche e poi un po' più grandicelli, si è data origine all'esperienza di Mago di OZ. E' ancora neonata, ma piena di ambizioni l'esperienza di agricoltura sociale Maramao. Tre esempi concreti di come non si sia voluto mai seppellire i trenta talenti che si avevano avuti in dote e di come CrescereInsieme non ha mai pensato che fossero "suoi".

Da quel giorno, in cui alcuni di noi si sono trovati in presenza del notaio a costituire CrescereInsieme, è iniziato un cammino, condiviso con centinaia di nostri concittadini. Non sono mancate le critiche, talvolta aspre.

Scegliere di fare e, perché no, anche, talvolta, a costo di sbagliare, è l'abito che ci siamo cuciti addosso.

Non poteva essere diverso, il richiamo d'aiuto che giunge costantemente dai nostri vicini di casa più in difficoltà ha l'intensità di un urlo e non può restare inascoltato.

Nel farlo abbiamo cercato di vestire gli abiti della semplicità e della normalità. Sì perché la cooperazione e il servizio ai più fragili non può essere solo un atto di coraggio, un gesto eccezionale. Deve vestire gli abiti della quotidianità, e deve essere patrimonio di ognuno di noi. Se la solidarietà fosse un gesto eccezionale, quanta poca ce ne sarebbe in circolo. Per fortuna, non essendo tale, tutti noi abbiamo potuto vestirla, senza sentirci in colpa per le nostre inadeguatezze e i nostri egoismi piccoli e grandi, ma sentendoci adeguati e a nostro agio perché "normali".

Forse la solidarietà non è un mestiere ma, fare della cura del proprio prossimo e dell'aiuto ai più fragili un lavoro, è sicuramente degno e io sono orgogliosa di

essere stata eletta a rappresentare una realtà dove ci sono così tante persone “degne”.

Le cose che facciamo e le persone di cui ci prendiamo cura oggi, sono figlie e figli di quelle di ieri; figlie di un tempo in cui cambiano i colori, cambiano le età, ma le sofferenze restano sempre uguali: povertà, solitudine, esclusione. Noi, oggi, però, siamo testimoni di una comunità che ha scelto di continuare a costruire giustizia e di farlo per coloro che non hanno voce o anche quando le loro parole assomigliano più a una bestemmia che a un canto di dolore.

Si, perché chi è in difficoltà non è elegante, non veste con la cravatta, non indossa abiti puliti e sovente non è neanche in grado di dire grazie.

Essere vicini proponendo qualità di vita obbliga, oggi più di ieri, a essere professionali, specializzati, molteplici nelle risposte e noi abbiamo saputo cambiar pelle negli anni per diventare ciò.

Le professionalità, le competenze, il saper fare di cui oggi la cooperativa è portatrice non sono un nostro patrimonio, sono un patrimonio dei luoghi che abitiamo.

Oggi la cooperativa è un luogo dove risiedono buoni cittadini che contribuiscono a fare del nostro un buon paese e che vogliamo permettano ai nostri figli di abitare un “buon paese”. Un luogo dove si fa esperienza di democrazia e di democrazia economica, dove per i valori in cui si crede si lotta e ci si scontra (si, ci si scontra, perché per le cose in cui si crede si deve avere il coraggio anche di andare allo scontro accettandone tutte le conseguenze, sempre; per poi scoprire che c'è lo spazio per la riconciliazione).

Ricordate che ho iniziato dicendo che la nostra forza sin dai nostri primi passi è stata quella di accogliere i contributi che arrivavano dall'esterno e impastarli con i valori le capacità e le competenze che animano i nostri luoghi? Ebbene io credo che mai come in questo momento questa “visione profetica” si sia fatta carne. Noi, come tutto il resto del nostro paese, non abbiamo scelto volontariamente di vivere un tempo così complesso come quello delle migrazioni che ci stanno attraversando; ma, sicuramente, grazie al lavoro di questi anni, le nostre comunità sono più pronte ad affrontare qualcosa di inevitabile. Questo rende il nostro territorio più forte e sicuramente più capace di affrontare quanto sta avvenendo. Non siamo gli unici, ma, sicuramente, anche noi, siamo una finestra sul mondo. E se il mondo lo conosci fa meno paura. E se allontaniamo la paura

costruiamo vite migliori per tutti. Grazie anche a noi e al nostro lavoro, oggi, i nostri territori sono ancora, geograficamente, lontani da tutto ma, ormai, connessi con il tutto. E la connessione è garanzia di futuro.

A un Presidente è chiesto di offrire una visione per il futuro, ma chi conosce bene la visione al femminile del futuro ha ormai imparato che questa non è fatta di sogni e di scenari ma di fatti concreti.

Ma non vi parlerò di futuro descrivendo territori da conquistare o nuovi servizi da implementare; lo faremo se servirà e se ci verrà chiesto ma quello non è futuro, non il nostro. Non ne siamo capaci. Lo lasciamo ad altri.

Il nostro futuro si conquista generando dei “figli” e consegnando a loro i compiti di continuare quanto fin qua costruito. E noi i nostri “figli” li genereremo se sapremo continuare a fare di quest'esperienza il luogo che i muri li abbatte e non li costruisce e continuare la sfida di essere una scuola del sì:

si, ci provo!

si, me la sento!

si, mi impegno!

si, ho il coraggio di amarti anche se diverso da me!

Grazie e buona cooperazione a tutti.